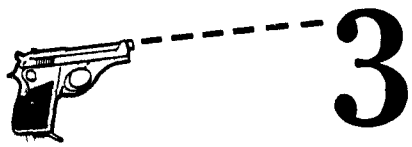


Lomer e la sua compagnia



A cura di: Andrea Alot e Vanja Ferretti... Impaginazione grafica di: Remo Boscarin... Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giullista, con l'immane sigaretta

Una trappola sul fiume

Arturo Lomer, truffatore internazionale, è a Londra. John Reeder, investigatore del procuratore, sospetta di lui e lo controlla. Nella rete Lomer sta circuyendo Bert Staffen ingenuo erede di un enorme patrimonio: con un'abile messinscena gli fa credere di poter dirigere un traffico di gioielli di enorme valore dalla Russia del dopo-rivoluzione. Nel frattempo, con una buona scusa, Lomer si fa consegnare un piccolo assegno e un ordine di pagamento firmato Staffen.

Potrei entrare anch'io a far parte di questa faccenda dei gioielli? Arturo Lomer scosse la testa, un po' riluttante. Mi dispiace, signor Staffen, ma è quasi impossibile. Sarò franco con lei, perché mi piace sempre di agire onestamente. Chiedendomi di entrare in questa faccenda è, in fondo, come se mi chiedesse del denaro.

Berto fece udire un lieve mormorio di protesta. Ebbene, il mio paragone è stato un po' infelice, ma la realtà, in fondo, è questa. Io ho avuto tutti i rischi, ho organizzato l'operazione - e non mi è costato poco dover mandare quel tale in Russia: aeroplani, treni speciali e così via... Mi dispiace proprio di opporle un rifiuto, perché ho molta simpatia per lei, signor Staffen. Forse potrei lasciarle, a un prezzo ragionevole, qualcuna delle pietre che la invoglieranno maggiormente.

Berto rifletté un momento. Quanto le è costato fino a questo momento, tutto questo affare? Il signor Lomer scosse un'altra volta la testa. Poco importa quello che mi costa. Se anche lei mi offrissi quattro volte la somma che ho speso - e non sarebbe poco - non la lascerei entrare in questo affare. Potrei arrivare fino ad offrirle una piccola parte degli utili, ma non vorrei che sborsasse denaro per questo.

Ne ripareremo più tardi - disse Berto che non perdeva mai la speranza. Aveva smesso di piovere e il sole, al tramonto, mandava il suo pallido raggio a riflettersi nell'acqua del fiume. Berto passeggiava in giardino col padrone di casa, quando da lontano udì il ronzio di un motore d'aeroplano. Dopo un momento vide che l'apparecchio descriveva un largo giro per scomparire subito dopo dietro la corona nera del bosco di Quarry. Udì un'esclamazione dell'uomo che gli camminava a fianco e girò la testa, per vedere sul viso di Arturo una smorfia di dubbio e di preoccupazione.

Che cosa le è accaduto? - gli domandò. Sarei curioso di sapere... - disse Arturo lentamente. Mi dissero la settimana scorsa... ma no! Sono uno sciocco a pensarla.

Era già notte. Il maggiordomo aveva acceso la luce e abbassato le persiane, quando i due uomini tornarono in casa. Berto poté così accorgersi facilmente che il suo ospite era turbato. Arturo si mostrava taciturno, tanto che nella mezz'ora che seguì non aprì quasi più bocca, ma rimase seduto davanti al camino, con gli occhi fissi sulla fiamma, trasalendo al minimo rumore. Il pranzo semplicissimo fu servito sollecitamente e mentre i servitori sprecchiavano, i due uomini entrarono nel minuscolo salotto da ricevere.

Che cosa le è accaduto, Lomer? - Nulla - rispose l'altro sussultando. Soltanto... Proprio in quel momento udirono il tintinnio di un campanello e Arturo tese ansiosamente l'orecchio. Si udirono delle voci che parlottavano nell'ingresso, poi il cameriere entrò nella stanza.

Ci sono due signori e una signora che vorrebbero parlare con lei. Berto vide che il suo compagno si mordeva le labbra.

Fateli passare - disse Arturo con voce breve e un secondo dopo un uomo alto che porta una giacca di cuoio e

senza montatura; degli antichi e curiosi pezzi di gioielleria che dovevano formare il tesoro di qualche nobilissima famiglia secolare; ma, in quel momento, egli non pensò affatto al loro valore stonco. Trasse in disparte Arturo.

Se le riesce di trattener qui questa genta stanotte - gli disse sottovoce - m'impegno a farle avere tutto il denaro occorrente anche su quella sola collezione.

Arturo scosse la testa. È inutile. Conosco quell'individuo. Se non gli mandiamo il denaro stanotte non ci farà sentire neppure l'odore delle sue gote.

Ma a un tratto batté le mani. Per Bacco! - esclamò - Mi è venuta un'idea! Lei ha con sé il suo libretto d'asogni, vero? Una luce sospettosa si accese negli occhi di Berto Staffen. L'ho certamente - rispose - ma... Venga con me nella stanza da pranzo.

Arturo lo precedette quasi correndo e quando furono nell'altra stanza chiuse la porta. Un assegno non può essere presentato prima di due o tre giorni; non potrebbe certamente esser presentato domani - disse parlando rapidamente. Prima di allora potremmo portare quelle gioie in città al suo banchiere e lei le potrebbe trattenerne, finché io non le potessi riscattare. E, quello che più conta, potrebbe fermare l'assegno fin da domattina se le pietre non dovessero avere tanto valore.

Berto considerò la proposta da dieci diversi punti di vista, in altrettanti secondi. Se le dessi un assegno con la data posticipata, per esser più sicuro? - disse poi. Con la data posticipata? - il signor Lomer ebbe l'aria di non capire. Che cosa vuol dire? - E quando Berto glielo ebbe spiegato, il viso gli si rischiarò. In questo modo saremmo doppiamente protetti. Lo faccia pagabile domani l'altro.

Berto non esitò più. Si mise a tavolino e tirato fuori il libretto degli assegni e la stilografica verificò le date.

Lo faccia al portatore, come l'altro - suggerì Arturo quando lo scrivente si fermò per un attimo con la penna in aria. Berto annuì e aggiunse la propria firma con la sua caratteristica sottolineatura.

Aspetti un momento. Arturo andò nell'altra stanza e un minuto dopo era di ritorno. L'hanno accettato - disse esultante. Ragazzo! - soggiunse battendo una mano sulla spalla del compagno che ne fu molto lusingato - ora dovrà proprio entrare anche lei in questa faccenda, anche se finora non la volevo. Faremo a metà; non sono un farabutto, io. Venga con me e le farò vedere una cosa che avevo giurato di non far vedere a nessuno.

Uscì nell'andito, aprì una porticina che era in capo a una scaletta di pietra, dalla quale si scendeva in cantina facendo scattare l'interruttore della luce mentre scendeva. In fondo alla scala aprì con la chiave una porta molto pesante, e la spalancò. Guardi qui: ha mai visto nient di simile?

Berto aguzzò gli occhi nell'interno buio. Non vedo... - cominciò, quando fu spinto dentro con tanta violenza che inciampò. Un secondo dopo la porta si richiuse alle sue spalle; egli udì il rumore della chiave che girava nella serratura e strillò.

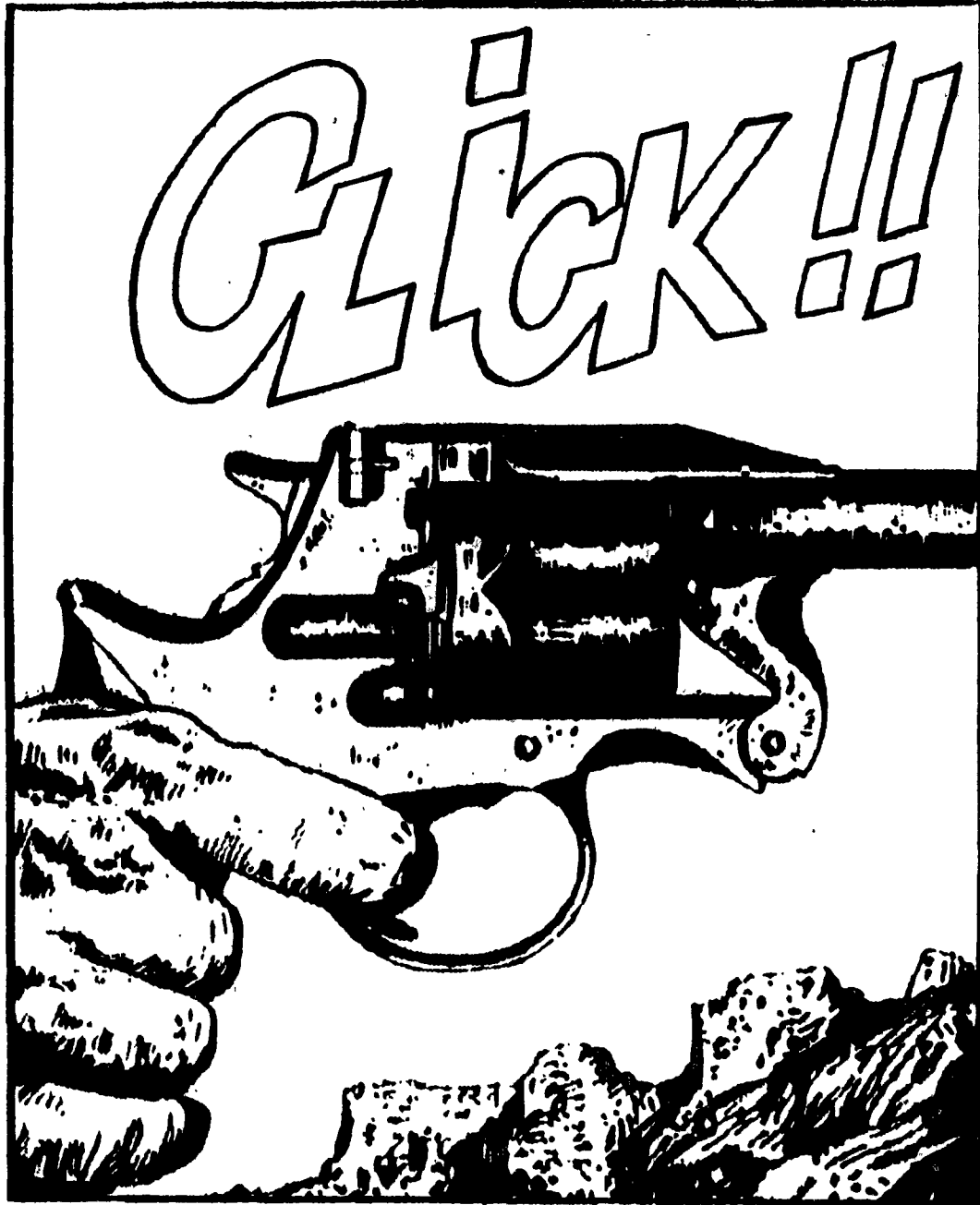
Ehi, dico, che roba è questa? - Ehi, dico, se ne accorgerà fra due o tre giorni - rispose la voce canzonatoria del signor Lomer. Arturo richiuse il secondo uscio, saltò in fretta le scale e andò a raggiungere in salotto il cameriere, il maggiordomo, la cameriera elegante e i tre visitatori.

È in trappola e ci rimarrà fino a che l'assegno non si maturi. In cantina c'è acqua e cibo a sufficienza per una settimana. Ci sei riuscito allora? - domandò il russo barbuto. Se ci sono riuscito? Con la massima facilità - rispose l'altro in tono sprezzante. E ora, ragazzi, andatevene di qui e presto! Ho in mano una

lettera di questo sciocco, diretta al presidente della sua banca per pregarlo di - consultò la lettera e rilesse - di pagare l'unito assegno al mio amico signor Arturo Lomer. La compagnia fece udire un mormorio di approvazione. L'aeroplano è ripartito, m'immagino. L'uomo dalla giacca di cuoio annuì. Sì, l'avevo noleggiato per il pomeriggio soltanto. Ebbene, allora puoi andartene anche tu. Voi due, Reyer e Al, andate a Parigi e prendete il piroscafo da Le Havre. Tu, Slick, levati le fedine e parti onestamente da Liverpool. Paolina e Aggia andranno a Genova. Ci troveremo tutti da Leon, il quattordicesimo del mese prossimo, per dividerci il bottino. Due giorni più tardi il signor Arturo Lomer si presentò negli uffici imponenti della Banca Commerciale del Nord, dove chiese di poter parlare al direttore. Questi lesse la lettera, esaminò l'assegno e toccò un campanello. È una bella somma - osservò il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise. Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Catturati capo, gang e anche il bottino. Berto ed io siamo stati a Parigi per questa mia nuova compagnia - disse Lomer -. Mio Dio! quanto è difficile finanziare le industrie canadesi, in questo paese, signor Soames; ma a Parigi abbiamo concluso un affare vantaggiosissimo. Continuò così a chiacchiere di argomenti puramente commerciali, finché l'impiegato non tornò a posare sulla tavola un mucchio di biglietti e di banconote. Il signor Lomer chiuse tutto quel denaro in una borsa che aveva portato con sé, strinse la mano al direttore e uscì nella sala comune. Qui si fermò, perché il signor Reeder gli si era piantato davanti. Giorno, di paga, oggi, Lomer? Come? È lei, signor Reeder? Fellicissimo di rivederla, ma ho assai fretta in questo momento. Ma non sa che cosa è accaduto al nostro caro amico Berto Staffen? - domandò Reeder ansiosamente. Sì, certo che lo so. Berto è a Parigi. Così presto? - mormorò Reeder -. E dire che la polizia non l'ha tirato fuori dalla cantina del suo villino di campagna più di un'ora fa! Come sono meravigliosi i nostri sistemi moderni di trasporto! Marlow, a una data ora; Parigi, un'ora dopo; Mosca, per esempio, nell'ora successiva. Arturo non esitò più. Scappò via, dando uno spintone al funzionario, e infilò la porta. Era così seccato che i due uomini da cui era atteso all'uscita ebbero un bel da fare per mettergli le manette. Sì, signore - disse il signor Reeder al suo capo -. Arturo viaggia sempre con la sua compagnia. L'invisibilità della compagnia fu quella che fece nascermi i miei sospetti e, naturalmente, ho fatto sorvegliare la casa fino dal giorno della scomparsa del signor Staffen. Non è affar mio, naturalmente - soggiunse come per scusarsi - e veramente non avrei dovuto occuparmene. Ma come ho avuto spesso occasione di spiegarle, ho una mentalità così fatta...

Domani in prima puntata di "Il marmo rubato"



La commedia dei ricchi esuli dalla Russia

Mio padre è stato troppo precipitoso - interruppe la ragazza parlando con un leggerissimo accento straniero che deliziò le orecchie di Berto. - Ha corso un grave rischio e, in realtà, non posso dirmi sicura che abbia agito onestamente in questa faccenda. Ma per lei è una cosa semplicissima pagare. Se egli riceve il denaro stanotte...

Stanotte? - tuonò Arturo -. Come posso fare ad avere il denaro da mandargli stanotte? È in Olanda - disse la ragazza -. E noi abbiamo un aeroplano. Ma come posso avere il denaro stasera? - ripeté il canadese arrabbiatissimo -. Crede forse che io tenga centomila sterline nel taschino del panciuto?

La ragazza si strinse un'altra volta nelle spalle e voltandosi all'ometto arruffato gli disse qualche parola in una lingua che Berto non conosceva. Egli replicò qualcosa con voce rauca e la ragazza annuì.

Pietro dice che mio padre accetterà anche un suo assegno. Desidera soltanto essere sicuro che lei non... - s'interruppe non riuscendo a trovare la parola inglese che le occorreva.

Ho forse mai ingannato suo padre? - domandò Arturo rabbiosamente -. Io non posso darle né il denaro, né un assegno. Vuol dire che l'affare andrà a monte; io ne sono già stufo. Intanto l'aviatore aveva aperto l'involto che portava arrotolato sotto il braccio e l'aveva posato sulla tavola. Berto rimase senza fiato alla vista delle pietre scintillanti che gli caddero sotto gli occhi. Vi erano brillanti montati e